

Il Santuario
di Castelmonte



VERA EFFIGIE DELLA MIRACOLOSISS.^{MA}
B. VERGINE DEL MONTE, SCOLTURA DI S. IVCA
CON IL SVO CASTELLO, SOPRA CIVIDALE DEL FRIVLI MIGLIA CINQUE

Suo' Isabella Recini Scòlpi.

Il Santuario di Castelmonte

Premessa

Il borgo di Castelmonte sorge ad un'altitudine di 618 metri sul livello del mare.

La sua architettura fortificata si staglia al centro delle colline che stanno attorno alle Valli del Natisone ed è chiaramente visibile dalla pianura per chi proviene da Udine.

Ai piedi di quelle alture c'è Cividale, da cui nasce la principale – ma non unica – strada di collegamento che conduce, con circa dieci chilometri di curve, alla cima del colle. È da Cividale che va vista la storia del santuario-borgo di Castelmonte, specie per la sua lunga dipendenza da questa cittadina.

Nato come bene di proprietà dei Patriarchi di Aquileia, il santuario di Castelmonte fu per sette secoli – come vedremo scorrendone la storia – governato dal Capitolo del Duomo di Cividale, attraverso i suoi emissari nominati *ad hoc*. La sua esistenza acquista dunque significato, se così si può dire, dalla base del colle, come confermano anche alcune antiche raffigurazioni della cittadina, con cui il santuario

1. Suor Isabella Piccini,
Castelmonte, sec. XVIII.



2.

di Castelmonforte è posto in stretta relazione visiva: un disegno a penna di anonimo del Seicento che mostra chiaramente “Castel di Monte” sopra Cividale come borgo-fortezza e un altro del 1790 acquerellato – l’autore è Nicolò Bonessi – che ne raffigura in lontananza la chiesa-santuario stilizzata e esattamente allineata con il Ponte del Diavolo sul Natisone.

Leggenda, origini, storia

Quest’ultimo ci consente di richiamare in breve i tratti della leggenda che motiva ai devoti la costruzione della chiesa di Castelmonforte e la sua dedizione alla Madonna – com’è noto, per ogni santuario esiste una diversa leggenda di fondazione (Zoff). Un giorno la Madonna e il diavolo decidono di fare a gara per contendersi il possesso di quella cima che domina ampiamente

2. La *Trinità* (copia da G.A. Pordenone), sec. XIX.



3.

il territorio e, incontrandosi nei pressi dell'attuale ponte del Natisone, stabiliscono che la cima andrà a chi, da quel punto del fiume, l'avrà per primo raggiunta. Il diavolo, molto sicuro di sé, se la prese comoda, ma la Madonna arrivò in soli due balzi – l'impronta del piede di uno di questi sarebbe rimasta a metà della salita al monte – vincendo la gara.



4.

3. *Veduta della chiesa di San Rocco a Carraria.*

4. *Madonna Odigitria incastonata nella facciata della chiesa di Carraria.*



5.

Leggenda a parte, il santuario ha origini antichissime, anche se non individuabili con precisione.

Certo è che già nel IV secolo dopo Cristo vi esisteva una costruzione, una sorta di fortezza, che in epoca romana doveva assicurare la difesa del confine Nord-orientale e di Aquileia. La conferma dell'origine romana del primo edificio arrivò nel 1960, dopo che gli scavi per l'allargamento dell'attuale cripta condussero alla scoperta di un pavimento in cocciopesto del IV secolo, i cui resti sono oggi esposti *in loco* in una vetrina. Il cocciopesto era un materiale impiegato per la pavimentazione di vasconi destinati alla conservazione delle derrate alimentari. Poteva dunque trattarsi di un avamposto militare oppure di un luogo di rifugio e osservazione.

5. Uno dei 15 capitelli con i "Misteri del Rosario" lungo la salita al santuario.

Il carattere di fortezza difensiva risulta ancor oggi evidente già a chi guarda il borgo da lontano e come vedremo ha avuto, nel corso dei secoli, buona ragione di esistere.

Allo stesso modo risulta ben chiara al visitatore l'originaria funzione abitativa delle costruzioni presenti entro la cinta delle mura, edifici oggi occupati in parte da negozi di oggettistica ecclesiastica e devozionale, da un piccolo bar-punto di ristoro e dall'ufficio del "Bollettino" di Castelmonte. Il bollettino "La Madonna di Castelmonte", fondato e redatto dai frati cappuccini del Santuario – da Padre Eleuterio da Rovigo – divulga dal 1915 la parola del Vangelo, temi legati all'attualità, ai valori cristiani, alla vita dei fedeli e soprattutto dei pellegrini, alla voce dei quali viene dato spazio e ascolto.

Sono infatti sempre numerosi i visitatori che ancora oggi si recano in pellegrinaggio a "Madone di Mont" – così lo appellano i friulani – e molti provengono anche da lontano, oltre che dall'immediato confine sloveno (in sloveno Castelmonte si dice *Stara Gora* ovvero "Monte antico").

Il cammino dei pellegrini era anticamente segnalato dalle "Madonne Odigitrie" (la parola odegitria deriva dal greco antico *ο οδηγήτρια*, e significa letteralmente "colei che mostra la direzione"), piccole sculture lapidee a bassorilievo dislocate lungo la strada e raffiguranti la Madonna con Bambino. Quattro di queste formelle di pietra sono arrivate fino a noi.

Una si può vedere incastonata sulla facciata della chiesa di San Rocco a Carraria, la chiesa che si



6.



7.

incontra proprio all'inizio della strada in salita che conduce al santuario. Gli altri rilievi in pietra erano disseminati e murati su capitelli lungo il percorso di salita – oggi scandito da 15 edicole votive in mosaico raffiguranti gli altrettanti misteri del Rosario (sono state realizzate da Angelo Gatto e messe in opera l'8 settembre del 1976, durante il primo pellegrinaggio seguito al terribile terremoto). Altre due Madonne si trovano murate, come vedremo, nei pressi del santuario e l'ultima è custodita al Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

Quello della Madonna è sempre stato a Castelmonte il culto principale – infatti il nome di Castelmonte è la formula compressa di “Castel del Monte

6. *Madonna Odigitria.*

7. *Madonna Odigitria.*

della Madonna” – ma non l’unico: fin dagli inizi ha convissuto con quello minore di San Michele Arcangelo, a cui oggi è dedicata la cripta. Gli studiosi (soprattutto Guglielmo Biasutti e Gabriele Ingegneri, cui la redazione della presente guida deve molto) hanno tentato di stabilire esattamente se ci fosse stata una precedenza dell’uno sull’altra, ma invano.

Allo stesso modo si sono trovati di fronte ad alcune difficoltà quando hanno provato a studiare e ricostruire con precisione la storia delle origini del Santuario. Moltissimi documenti relativi al periodo medievale sono infatti andati perduti a causa dei ripetuti incendi avvenuti nell’archivio del Capitolo del Duomo di Cividale, che li conservava.

Probabilmente Castelmonte fu soggetta, assieme a Cividale, alle dominazioni longobarda e franca, vivendo un periodo di fioritura nel sec. X sotto Berengario.

Con certezza si può affermare che alla fine del Medioevo il culto mariano, il santuario e il castello erano già ben strutturati e questi ultimi in una veste architettonica non molto distante da quella attuale.

Un aspetto da non trascurare è quello della proprietà dell’istituzione religiosa. Inizialmente il Santuario era, lo si è anticipato sopra, di proprietà esclusiva dei Patriarchi di Aquileia, poi passò al priorato di Santo Stefano di Cividale – che lo amministrò fino al 1253, quando fu soppresso – e infine del Capitolo del Duomo di Cividale. C’è da dire che la prepositura di Santo Stefano era più antica di quella di Cividale e il fatto che tra i suoi beni ci fosse anche Castelmonte significa che questa era almeno antica come lei. La



8.

dipendenza dal Capitolo del Duomo di Cividale durò comunque diversi secoli, dal 1253 al 1913, anno dell'arrivo dei frati cappuccini a Castelmonte.

Il più antico documento in cui il Santuario di Castelmonte viene menzionato è una pergamena del 1175: in quell'anno un certo Hervico de Cividale, fiduciario del patriarca Volrico II, decide di rinunciare a parte dei suoi beni, avuti in dono dallo stesso patriarca, tra i quali figurano quelli di "Santa Mariam de Monte". Fino a quel momento c'erano stati sei o sette secoli di silenzio documentario.

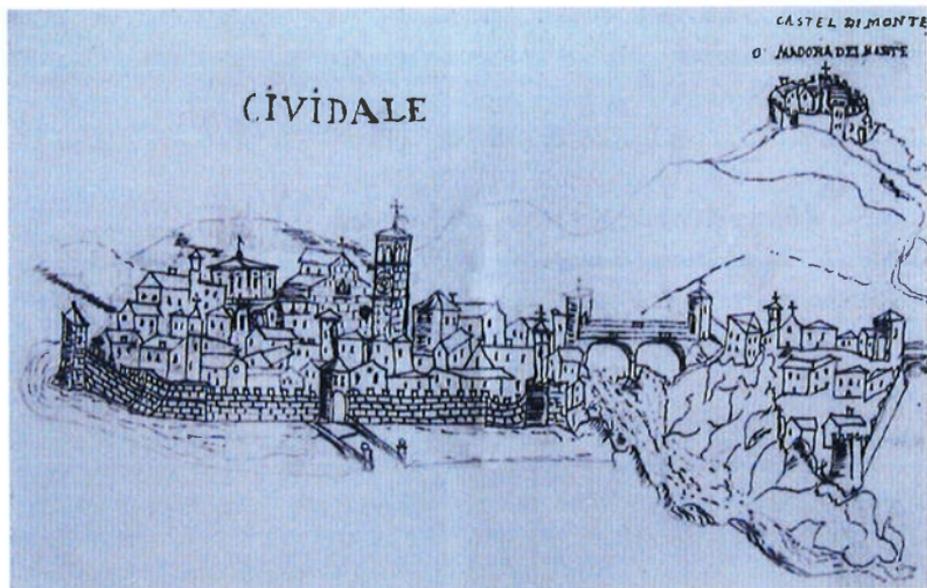
Ma che "Santa Mariam de Monte" fosse assai importante, lo si è compreso con maggior certezza in seguito al ritrovamento di altri due documenti del

8. *Veduta di Castelmonte.*

sec. XIII, dai quali si deduce che il santuario doveva avere una rendita molto alta: nel 1244 viene menzionato infatti addirittura in un breve papale redatto da Lione, questa volta per una cessione di beni a favore di Guglielmo, già decano di Aquileia e in quell'anno anche canonico a Cividale. Nel secondo documento, datato 1247, si attribuisce al santuario una rendita di 14 marche, che era una cifra superiore a quella di ben 31 delle 48 pievi esistenti nel Friuli di allora (anche se Castelmonte non era chiesa plebanale).

Una data rilevante fu poi anche quella del 14 agosto 1253: in quell'anno, il patriarca di Aquileia Gregorio di Montelongo e il Capitolo di Santa Maria di Cividale decidono di sopprimere il capitolo di Santo Stefano, già proprietario del santuario, e di ripartirsene i beni, impostando in questo modo una situazione che sarebbe rimasta invariata per sei secoli e mezzo. Nello stesso anno si decide anche di costruire un chiostro davanti alla chiesa, per accogliere i già numerosi pellegrini in visita. Quel chiostro è esistito almeno fino alla fine del Settecento, quando venne distrutto in seguito ad un crollo della pavimentazione e la sua struttura architettonica si può oggi immaginare osservando attentamente una nota incisione del santuario della "Beata Vergine del Monte" eseguita dalla suora-artista Isabella Piccini (di cui parleremo più avanti). La scalinata di collegamento al chiostro venne realizzata nel 1354 ed è quella che oggi unisce la piazzetta del pozzo alla chiesa.

Del periodo medievale si hanno dunque scarse notizie alle quali si può aggiungere quella della grande indulgenza del 1378, concessa da Papa urbano VI



9.

a coloro che avessero effettuato un pellegrinaggio al santuario. Le indulgenze venivano in genere concesse in seguito ad eventi di un certo rilievo, in questo caso la conclusione di importanti lavori di rinnovamento architettonico e strutturale nella chiesa, che già nel 1268 aveva subito gravi danneggiamenti per un fulmine.

Ben più importanti e documentati furono però i lavori effettuati nel Quattrocento e nel Cinquecento.

Prima di questi bisogna ricordare che c'erano stati nel frattempo diversi scossoni politico-religiosi di cui si deve tenere conto: lo scisma seguito al ritorno dei papi a Roma dopo il periodo avignonese, il trasferimento del patriarcato a Udine, le ostilità di vari signori feudali del Friuli, che cercarono di approfittare della situazione, osteggiando il potere dei patriarchi e favorendo

8. *Veduta di Cividale e Castelmonte in un disegno del XVII secolo (Udine, Biblioteca Civica).*

l'intervento dei veneziani, la cessazione del dominio temporale del patriarcato e il conseguente passaggio alla dominazione della Repubblica di Venezia, che durò fino al 1797 e spostò il confine dell'Impero asburgico al di là del Fiume Judrio. Senza contare le gravi carestie seguite alla peste e le invasioni dei turchi, che portarono ad un rafforzamento delle strutture difensive del castello, con la creazione di spalti e torri d'avvistamento.

Nel Quattrocento ci fu un breve periodo di rinnovamento ed espansione demografica con riflessi positivi anche sulla vita del Santuario. Nel 1448 il Capitolo di Cividale decise di far realizzare una statua dedicata alla Madonna. La statua, che venne "intronizzata" ufficialmente nel 1479, è quella che è giunta fino a noi, seppur subendo restauri e ritocchi, e si trova sull'altare maggiore.

Tra 1467 e 1469 la chiesa venne ingrandita e ampiamente migliorata: il presbiterio, l'abside e il campanile furono i lavori di ristrutturazione più importanti, assieme al rifacimento completo del tetto. Per realizzarli vennero effettuate delle questue di denaro, ma i soldi arrivarono anche dalla vendita del frumento e da lasciti e donazioni spontanee da parte di fedeli. Inoltre il Capitolo di Cividale elesse per investitura dei fabbricieri *in montibus*, figure che dovevano seguire e controllare l'andamento dei lavori. Nel 1475 si conclusero i lavori del campanile – lo ricorda una targa scolpita tuttora presente sulla muratura dello stesso – e nel 1478 il Papa Sisto IV concesse un'indulgenza plenaria a chi avesse visitato quattro volte la chiesa e a chi avesse lasciato offerte per la sua



10.

fortificazione e per la costruzione di alloggi di pellegrini. L'8 settembre 1479 le celebrazioni si conclusero con un "grande perdono".

Nel 1480 venne anche fondata la confraternita di Santa Maria a cui erano iscritti uomini e donne del borgo e dei paesi della valli vicine: spesso provvedeva ad approntare dei pranzi e distribuire beni alimentari.

10. *Il pozzo.*



11.

Sulla facciata della sede originaria, la Casa del Pellegrino, così chiamata per la precisa funzione che ha avuto fin da allora, è ancora oggi visibile una lastra di pietra con un'iscrizione dedicata alla confraternita.

Altri lavori di ristrutturazione all'interno della chiesa hanno luogo nel Cinquecento, in seguito ai danni causati da scosse di terremoto (nel 1511 e nel

11. *Crocifisso accanto al pozzo.*

1514) e dai fulmini che rovinavano continuamente il tetto (solo nel 1777 si ebbe un primo progetto di parafulmine, ideato da Franco Maria Stella). Nel 1539 viene costruito l'altare della cripta di San Michele e nel 1544 viene rifatto il pavimento della chiesa, con una riconsacrazione in occasione della visita del vescovo di Caorle, mentre nel 1579 c'è il giubileo (lo documenta anche un'iscrizione nella cripta).

Nel Cinquecento la storia artistica del santuario viene toccata da due grandi nomi dell'arte: Giovanni Bellini, che la sfiora solamente, e Giovanni da Udine, il grande artista che lavorò con Raffaello a Roma. Di entrambi purtroppo non rimane alcuna traccia se non nei documenti.

Nel 1515 si richiede la consulenza del veneziano Giovanni Bellini per creare una adeguata cornice alla statua della Madonna, una pala o ancona con due statue ai lati e un Cristo risorto in cima. Il progetto venne affidato a Nicola fu Marco di Santa Maria Nuova in Venezia, ma poi non realizzato perché troppo caro.

Giovanni da Udine viene invece incaricato della decorazione pittorica del presbiterio, alcuni stucchi decorativi e un gonfalone, tra il 1535 e il 1546. Una lettera del decano di Aquileia Giacomo Nordio, datata proprio 1535, ricorda che l'artista aveva chiesto espressamente la calce istriana: *"mastro Giovanni raccamator pittor, il quale vole depinger essa capella, et vole calcina istriana della vechia bene riposata"*. Quegli affreschi vennero danneggiati dalle infiltrazioni del tetto e nel 1595 furono ridipinti. Per gli stucchi e per il gonfalone, anch'essi per noi perduti, il pittore ricevette in dono un cavallo bardato.



12.

Prima di introdurre i principali avvenimenti dei secoli seguenti, bisogna ricordare che al Santuario di Castelmonte eventi artistici e ricorrenze religiose si intrecciarono continuamente con fatti di vita quotidiana e con il controllo esercitato dal Capitolo di Civile. Attorno al Santuario ruotava infatti una precisa economia nella quale le funzioni religiose, le proprietà e i beni, le decisioni, le ristrutturazioni e l'esercizio



13.

12. *Il campanile.*

13. *La targa del canonico Leonardo Puppi sul campanile (1475).*



14.

della giustizia venivano amministrati tramite una serie di figure investite di un ruolo precipuo.

La fonte principale sono i registri delle *Diffinitiones capitulares*, vero specchio della vita del santuario: in esse vengono rilevati gli episodi più significativi, anche se fino al 1360 non esisteva un cancelliere capitolare vero e proprio e le decisioni venivano registrate da notai, come i Desideri di Tolmezzo. Altra fonte sono gli atti di investitura ufficiale dei cappellani in cui si trovano le descrizioni delle entrate: la prima

14. Facciata della chiesa e campanile.

15. Navata e affreschi di Angelo Gatto.





investitura è quella del presbitero Corrado nel 1368. Suo compito era tenere puliti i letti per i pellegrini (in seguito vennero nominate anche persone sposate e con figli): quella dell'ospitalità gratuita era una pratica diffusa presso le abbazie e gli ospizi e anche i santuari dovevano farlo. Dunque ai cappellani era affidata la custodia della chiesa, erano in pratica i sacrestani, mentre la cura spirituale era riservata ai sacerdoti diocesani. Venivano nominati dal capitolo del duomo con una investitura ufficiale, dopo l'esame dei loro titoli. Nel 1505 vengono nominati un rettore e un cappellano: quest'ultimo aveva molti compiti, oltre a quello di celebrare le messe.

A vegliare sulla difesa della giurisdizione del Capitolo del Duomo e sulla vita non sempre tranquilla condotta al santuario c'era la figura del gastaldo, che era un canonico del Capitolo. Il tribunale si riuniva a Moldiaria o anche sotto un tiglio. Poteva far pagare multe e imporre angherie (in slavo *robot*). Interveniva anche nei processi per crimini o danni di varia entità. Dal 1609 i condannati venivano messi alla berlina, vale a dire incatenati a dei ceppi ed esposti al pubblico scherno nello spazio antistante la chiesa – ma esisteva anche un carcere. Il gastaldo vigilava anche su piccole scorrettezze, come quelle commesse da chi portava gli animali a pascolare nei boschi del santuario o su eventi eccezionali, come la peste del 1630-1631, durante la quale rilasciava patenti di sanità.

I fabbricieri invece erano coloro attraverso cui il capitolo esercitava il suo controllo. Tra i compiti dei fabbricieri c'era il governo del santuario, del sacrestano e

16. *Altare maggiore.*



— SALUS

NOSTRA O MARIA IN MANU TUA

EST —

la ricerca di nuovi sacrestani. Dovevano anche avere la cura della chiesa e dei fabbricati. Il fabbricere riceveva uno stipendio, nel Settecento erano addirittura quattro (mentre a Cividale ce ne era uno solo).

La Veneranda Fabbrica di Santa Maria in Monte aveva inoltre diverse proprietà, chiesa, immobili, case, stalle – nel Seicento si pubblicò un libro dal titolo *Libro delli animali che sono a mittà di ragione della Beata Vergine del Monte* – qualche terreno, bosco, osteria. Speso generavano vari problemi di manutenzione e gestione, cosicché dal 1435 si elessero due canonici per governarle d'ufficio.

A tutelare il castello da eventuali incursioni o semplicemente a mantenere la disciplina durante i pellegrinaggi e nelle frequenti risse scatenate nelle tre osterie esistenti, c'erano gli alabardieri e gli archibugiari (che molto spesso provenivano da Premariacco e da Risano). Nell'inventario del 1651, giunto fino a noi, sono infatti registrate diverse armi.

Queste brevi annotazioni consentono di avere, a chi visita Castelmonte, un'idea più chiara anche delle altre importanti evidenze architettoniche del Santuario, che sono strettamente legate a quella primaria, quella religiosa: la funzione di castello-fortezza, rafforzatasi già all'epoca delle invasioni dei turchi in Friuli, e quella di borgo abitato da persone che ruotavano attorno all'economia del Santuario stesso. All'interno di questa economia un ruolo fondamentale avevano i pellegrinaggi. Cominciarono ad aver luogo già nel Quattrocento, ma è dal Cinquecento che se ne trovano menzionati molti. Il primo fu quello



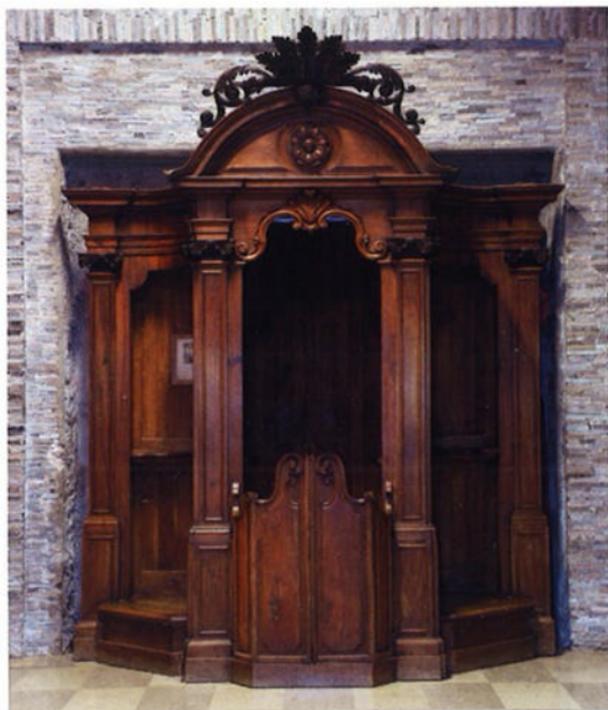
18.



19.

17. *La Madonna viva.*

18. 19. *Le statue di San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista sull'altar maggiore.*



20.

organizzato dal capitolo di Cividale del 1511, per il fallito assedio imperiale. In genere i canonici e i vari mansionari ricevevano un compenso se vi partecipavano. Anche le avversità metereologiche fornivano un valido motivo per i pellegrinaggi, così come le indulgenze, quale quella del 1578-1579, concessa da Papa Gregorio XIII.

Un pellegrinaggio memorabile fu quello di Gemona del 1576. Il 10 di giugno di quell'anno i gemonesi si misero in marcia verso Castelmonte per celebrare l'avvenuta liberazione dalla peste. L'evento viene spesso ricordato non solo per la grande partecipazione,

20. *Confessionale.*

ma soprattutto per il grande ex voto in argento raffigurante la stessa città di Gemona, realizzato per l'occasione e tuttora custodito nel tesoro di Castelmonte. Inoltre i gemonesi fecero anche costruire un dormitorio per i pellegrini che prese il nome di Camera dei Gemonesi: era situato davanti all'atrio della chiesa e comunicava direttamente con la cantoria.

Altro evento di grande rilievo nel Cinquecento fu la visita al santuario del vescovo di Parenzo, Cesare De Nores, inviato direttamente dal papa. La visita apostolica ebbe luogo nel gennaio del 1585, nel clima di grande rinnovamento della chiesa cattolica seguito al Concilio di Trento. Il vescovo ha lasciato un'accurata relazione, in cui si leggono diverse considerazioni sulla vita e sull'attività interna al santuario, una descrizione della chiesa e alcune disposizioni su provvedimenti da adottare: gli altari vennero rinnovati e circondati da una grata, il tabernacolo spostato sull'altare maggiore e gli altari della cripta demoliti, ad eccezione di quello di San Michele.

Il Seicento e il Settecento furono due secoli tranquilli e pacifici, salvo il decennio d'apertura, in cui ebbe corso la guerra tra Venezia e gli Asburgo per il possesso di Gradisca, che finì nel 1617: fu allora che venne riparato un foro apertosi nella muraglia e che vennero poste più guardie a vigilare. Il pericolo erano infatti gli uscocchi, mercenari al soldo degli imperiali, e l'aumento dei ladri. Ci furono anche diverse carestie e disagi meteorologici legati alle piogge intense ma nell'insieme si era aperto un periodo fiorente e di grande abbondanza di offerte da parte di donatori.

Questo consentì di apportare migliorie e rinnovamenti all'interno della chiesa. Nel 1655 vengono acquistate dal convento di San Francesco a Cividale e messe in opera le nuove colonne della cantoria, tuttora presenti. Nel 1668 viene acquistata la nuova pala per l'altare del Santissimo, un dipinto di Francesco Cantinella, soprannome di Alberto Floreani, capostipite dei pittori Floreani di Cividale. Alla fine del Seicento gli altari lignei vengono sostituiti con altri in marmo e si fa ingrandire nuovamente la chiesa. Nel 1686 viene installato l'altare maggiore e due anni dopo gli altari laterali, tutti realizzati a Venezia: le fonti ricordano che i pezzi giunsero al porto di Muscoli e per trasportarli a Carraria e al santuario ci vollero 19 carri trainati da buoi.

Due diversi incidenti strutturali portarono al rinnovamento e ampliamento della chiesa: nel 1667 crolla la cantoria e nel 1732 il pavimento dell'atrio – che distrusse il chiostro visibile nell'incisione della Piccini. I lavori di ristrutturazione si fecero negli anni 1737-1738: la chiesa ne risultò allungata e la facciata appoggiò sulla camera dei gemonesi, di cui si è poco sopra parlato. Alla nuova consacrazione, avvenuta il 15 maggio 1744, partecipò il patriarca Daniele Dolfin (la pianeta indossata dal patriarca, su cui è cucito il simbolo della famiglia, i delfini, venne donata al santuario e tuttora fa parte del suo tesoro). Nel 1782 si ebbe anche la sistemazione definitiva del campanile.

Il Settecento è stato in un certo senso anche un secolo di notorietà per il santuario: ci fu in generale una notevole produzione a stampa di immagini dedicate alla Madonna di Castelmonte e nel 1729 comparve



21.



22.

la prima storia scritta ad esso dedicata, la *Corona istoriale e mistica* di Vincenzo Sillani. Negli stessi anni la seconda confraternita esistente, quella del Santissimo Sacramento, nata nel 1593 e che aveva in cura l'omonimo altare, divenne abbastanza ricca da poter acquistare una casa al centro del castello, far riparare il vecchio gonfalone (1774) e offrire i soldi necessari alla riparazione dell'organo e al pagamento dell'armadio di Matteo Deganutti, nel 1784. I suoi membri raccoglievano il frumento che poi distribuivano come pane, vendendolo ad un prezzo fisso. Nonostante l'arrivo dei francesi, dai quali subì confische di molti beni e la soppressione, avvenuta nel 1810, la confraternita

21. Francesco Chiarottini,
Allegoria della Fede (1767)
nell'altare di sinistra.

22. Francesco Colussi,
*Trinità con i santi Gregorio
papa e Girolamo* (1763)
nell'altare di destra.



23.

venne nuovamente ripristinata per vivere fino al 1880, anno in cui fu insediata una fabbricceria laica per la gestione dei beni del santuario.

Solo due ne avevano turbato quella tranquillità e quel secolo di prosperità, uno di carattere politico ed un curioso fatto di cronaca. Quest'ultimo avvenne nel 1738, quando vennero trafugati, sotto forma di candelieri, lampade e varie suppellettili, ben 40 chili di argento. Il furto sacrilego ebbe un che di romanzesco: l'autore venne presto identificato, grazie ad un bottone della tunica perso durante la fuga e raccolto da suo fratello, nel chierico Martino Veliszigh, che risiedeva presso il santuario. Pur essendo riuscito a fuggire, assieme al complice, in territorio imperiale, Martino venne facilmente catturato, processato e condannato a

23. Giuseppe Scalvini,
Formella della Via Crucis
(1956).

scontare la pena su una galera veneziana. Ma il ladro riuscì a fuggire dopo cinque anni in mare e forte della sua sedicente cittadinanza da suddito austriaco, dichiarata davanti al nunzio pontificio di Vienna, chiese e ottenne di poter essere ordinato sacerdote.

L'altra nota dolente per la vita religiosa fu il fatto che dal 1767 cominciò una maggiore ingerenza della Repubblica veneta sui beni ecclesiastici. Furono applicate certe leggi fiscali che nocquero al santuario perché l'autorità civile aveva il diritto di interferire nelle cose di chiesa.

A chiusura di secolo fu invece l'arrivo dei francesi a portare turbative: nel 1797 vennero sequestrate quasi tutte le argenterie, assieme alle armi di difesa – fortunatamente il sacrestano aveva provveduto a nascondere lo splendido ex voto di Gemona, che è arrivato a noi esclusivamente per il suo tempismo. Nello stesso anno ci fu la Pace di Campoformido, ma i francesi tornarono dal 1806 al 1813 e durante l'interregno napoleonico furono molte le amarezze e le ingerenze subite. Ecco perché si accolse il ritorno degli austriaci con sollievo.

Fu sotto l'aquila asburgica che nacque il Comune di Castelmonte: dal 1820 al 1879 ebbe anche un ufficio postale, dal 1835 una scuola e raggiunse un numero complessivo di 1200 abitanti, poi dal 1879 venne inglobato nel Comune di Prepotto.

Nel 1848 l'eco dei moti, cui la vita del santuario fu estranea, si fece sentire indirettamente con il ridicolo sequestro delle alabarde da parte degli austriaci, che temevano sommosse.



24.

24. Lampada settecentesca.





26.

L'ingresso del Friuli in Italia portò nel 1867 altre confische dei beni ecclesiastici, applicate al Veneto con una legge speciale: il Castello e le sue adiacenze passarono al Demanio Nazionale. Fortunatamente però il capitolo di Cividale riuscì a trasformarsi in parrocchia giungendo a riottenere nuovamente tutti i beni e le pertinenze.

Nel 1913 si decise di affidare ai cappuccini della provincia veneta, che arrivarono il 6 settembre, la custodia del Santuario. In ottobre ci fu un pellegrinaggio con oltre 10.000 presenze organizzato da Padre Eleuterio da Rovigo (il frate morì nel 1935 e il busto, opera dello scultore Geminiano Cibau, venne collocato dov'è nel 1948).

25. *Acquasantiera e teca con ex voto.*

26. *Vetrata con la raffigurazione della Crocifissione.*





Nel 1917, alla rotta di Caporetto, il Santuario e il borgo furono bombardati.

I frati cappuccini che vivono oggi al Santuario – e che nel 2013 potranno celebrare la ricorrenza di un secolo di permanenza dell'ordine a Castelmonte – sono in tutto undici.

Guida artistica

Prima di illustrare le principali evidenze artistiche e le notevoli suppellettili ecclesiastiche presenti all'interno del santuario, qualche cenno va fatto anche per quanto si incontra lungo il cammino.

Superati l'abitato di Cividale e il bivio con il dipinto murale di *Cristo crocifisso sorretto da Dio Padre*, si incontra la chiesa di San Rocco di Carraria, sulla cui facciata si può vedere la prima Madonna Odegitria. Da quel punto incomincia l'ascesa al santuario.

Lungo la salita si incontrano i 15 capitelli votivi con i *Misteri del Rosario*, realizzati in mosaico dal pittore di Castelfranco Veneto Angelo Gatto nel 1976 e installati l'8 settembre di quell'anno al posto dei precedenti dipinti in olio su rame da Lorenzo Bianchini, del 1864, deterioratisi per le intemperie. Tra un tornante e l'altro si possono ancora vedere le casere, costruzioni in pietra che servivano al rifugio momentaneo dei pellegrini, i quali all'interno vi trovavano delle panche e la possibilità di accendere un fuoco. Giunti ai piedi della scalinata d'accesso al borgo, si nota subito il suo aspetto di fortezza, evidente dalla merlatura e dai fori

27. Nella pagine precedenti,
Veduta del Santuario.

28. Antonio Milanopulo,
Affreschi del presbiterio
(1884).





29.

a forma di serratura aperti per il posizionamento delle armi. Percorrendo la stretta stradina interna e alzando gli occhi si scorgono a sinistra, murata, la lastra in pietra con il nome della Confraternita di Santa Maria e, a destra, lo slanciato campanile. Sul lato ovest di quest'ultimo è incastonata la targa commemorativa con l'insegna del canonico Leonardo Puppi datata 1475, anno di conclusione del suo rifacimento.

Sul piazzale d'affaccio si conserva il pozzo seicentesco, collegato nel 1640 ad una cisterna che serviva per l'approvvigionamento di acqua. Al problema dell'acqua fino ad allora si ovviava con l'aiuto di un montanaro di Amaro che la trasportava dalla sorgente dei

29. Particolare degli affreschi di Giuseppe Zilli e Giovanni Masutti (1884).



30.

Tre Re fino al Santuario, per 700 metri. Solo nel 1954 si costruì un primo acquedotto collegato alla sorgente e nel 1979 quello definitivo, collegato a Udine.

Di fronte al pozzo si apre la ripida scalinata quattrocentesca (1438). La facciata attuale della chiesa è novecentesca (1930) – un portale strombato, un unico oculo al centro e archetti pensili a decorare il timpano – così come le vetrate laterali, realizzate nel 1956 dall'artista milanese Luigi Martinotti. A sinistra si trova la cosiddetta Camera dei Gemonesi, sulla cui fronte, in una nicchia, sta il busto in bronzo di Padre Eleuterio da Rovigo, primo rettore dei cappuccini dal 1913. A destra, sotto il campanile, il grande taglio

30. *Veduta della cripta.*



sotto cui si radunava il tribunale e lo spazio dove il condannato veniva esposto alla berlina.

L'interno della chiesa è ad aula unica e si presenta luminoso e lineare nella disposizione delle suppellettili. Sulle pareti laterali sono disposti entro teche rettangolari gli *ex voto* più antichi, che un tempo tappezzavano in una sorta di *horror vacui* tutte le pareti, compresa la controfacciata – come mostrano le foto dei primi del Novecento. Quelli esposti sono solamente una piccola parte delle centinaia pervenute nel corso dei secoli, anche in seguito alle cernite effettuate periodicamente per mancanza di spazio. I più antichi sono del secolo XVI e sono in argento: riproducono spesso parti del corpo, soprattutto arti. Tra le tavolette dipinte se ne contano un esiguo numero del Seicento (uno soltanto datato 1677) e molte di più del Settecento e dell'Ottocento. I soggetti più ricorrenti sono le guarigioni dalle malattie, ambientate in genere nelle stanze da letto, le cadute dai carri, dai tetti e dagli alberi, i rovesciamenti di carrozze e altri mezzi di locomozione, gli incidenti di arma da fuoco. Le raffigurazioni dipinte sono generalmente in uno stile molto *naïf*, anche se non mancano lavori eseguiti da pittori professionisti.

Oggi, come vedremo, sono le pareti della cripta ad essere interamente ricoperte dagli *ex voto* più recenti, selezionati dai padri cappuccini in base all'originalità del soggetto. Quelli della prima parte del Novecento spesso riguardano episodi accaduti in guerra, i più recenti arrivano da friulani emigrati in diverse parti del mondo, mostrano una casistica assai varia di incidenti

31. *La raccolta di ex voto moderni.*



32.

e sono spesso trattati con tecniche miste, come ad esempio il ritaglio di giornali che riportano un fatto di cronaca.

Tornando alla navata, in una teca della parete destra si vedono anche i ceppi che incatenavano i condannati. A dare un ritmo lineare alle pareti e agli spazi contribuisce la teoria di formelle in bronzo della *Via Crucis*, realizzata dal milanese Giuseppe Scalvini nel 1956 e appesa ai due lati dell'aula. Pregevoli i confessionali settecenteschi posti sotto la cantoria realizzati da Sebastiano Rizzano nel 1742 e quelli acquistati in seguito all'aumento dei pellegrini nell'Ottocento, che sono di Lorenzo Miani (del 1843) e di Antonio Scoziero (del 1868), quest'ultimo in noce con intagli d'avorio.

32. Statua di S. Michele e affreschi di Girolamo Ridolfi.

33. Particolare degli affreschi della cripta.





35.

Le slanciate colonne in pietra con il fusto a rocchetto che sorreggono la cantoria provengono, come già anticipato, dal convento di San Francesco in Cividale, da cui furono acquistate.

Sopra la cantoria il grande organo del 1956 (2000 canne e 34 registri) – che ha sostituito quello del 1925 – a sua volta installato al posto di quello realizzato nel 1784 dal veneziano Francesco Merlini, spogliato delle canne durante la guerra.

La zona absidale comprende una parte di decorazioni parietali e il notevole insieme degli altari seicenteschi. I recentissimi (1988) dipinti murali dell'arcone



34.

34. Matteo Deganutti,
Crocifisso, sec. XVIII.

35. Matteo Deganutti,
Armadio di sacrestia,
sec. XVIII.

36. Ippolita Venier,
Gonfalone (recto), 1774.







38.

del presbiterio sono di Angelo Gatto, l'autore del mosaico sul portale d'ingresso e delle edicole votive lungo la strada: raffigurano al centro la *Madonna nel cenacolo tra le chiese di Aquileia e Cividale*, nella parte inferiore l'*Annunciazione* e il *Natale*.

Sulla volta del presbiterio si vede il grande affresco con l'*Assunzione della Vergine*, dove l'Assunta sta al centro, sotto la Trinità, in un cielo affollato di nuvole e angeli in pose disarticolate: il dipinto è stato eseguito

37. Matteo Deganutti, *Crocifisso* (particolare), sec. XVIII.

38. *Ex voto di Gemona del Friuli* (1576).



39.

da Antonio Milanopulo alla fine dell'Ottocento ed è importante in quanto riproduce le fattezze dell'affresco cinquecentesco ideato da Giovanni da Udine e poi perduto. La parte sottostante, con le finte architetture, i cherubini, le testine alate a monocromo e le colorate alzate colme di fiori è opera dei pittori Zilli e Masutti (1884).

I tre altari, in marmo bianco e marmi colorati intarsiati, vennero ideati e allestiti dal veneziano Paolino Tremignon – discendente dell'autore della facciata di San Moisè – quello maggiore nel 1686 e i due laterali nel 1688. Le pale d'altare di questi ultimi sono invece

39. *La Natività della Vergine*,
sec. XVIII.



40.

entrambe settecentesche (sostituirono infatti nel clima sereno di quella florida temperie quelle realizzate nel Seicento contestualmente agli altari): quella di destra è di Francesco Colussi ed è la raffigurazione della *Trinità con i santi Gregorio papa e Girolamo*, del 1763. Originario di Ospitaletto di Gemona il Colussi ha lasciato dipinti e affreschi in diverse località del Friuli, tra cui Centa di Prepotto, Forni di Sotto, Povolaro, Runchia di Comeglians.

Il dipinto di sinistra – il cui bozzetto preparatorio, custodito ai Civici Musei di Udine, presenta qualche differenza nelle scelte figurative e risulta “più gradevole

40. *La presentazione al Tempio*, sec. XVIII.



41.

per la maggiore libertà di tocco e per l'ariosa impaginazione" (Bergamini) – è di Francesco Chiarottini (1748-1796), alla sua seconda prova su tela, appena diciannovenne. L'opera è del 1767, venne commissionata al suo giovane autore dalla Confraternita del Santissimo Sacramento – che aveva in cura l'altare (vedi sopra) – e raffigura l'*Allegoria della Fede con i santi Antonio e Vito*. Del Chiarottini, noto negli anni maturi soprattutto come affrescatore di ville e palazzi friulani – a Udine Palazzo Mangilli Del Torso, a Tolmezzo Villa Linussio, a Bottenicco Villa de Claricini

41. *La Visitazione*,
sec. XVIII.



42.

Dornpacher, a Buttrio villa Bartolini Caimo-Dragoni Florio – si sottolineano in questo lavoro soprattutto gli espliciti richiami stilistici a Giambattista Tiepolo.

Il grande altare maggiore si presenta naturalmente con una *facies* più ricca, quattro colonne invece di due, timpano spezzato e diverse statue di *Angioletti musicanti* sopra di esso, oltre alle due statue di *San Giovanni Battista* e *San Giovanni Evangelista*, inserite nelle nicchie laterali. In basso, al centro del paliotto intarsiato di marmi, sta un medaglione della *Madonna con Bambino*, opera di Andrea Pettirosi. Ma l'opera

42. *L'Assunzione della Vergine in cielo*, sec. XVIII.



43.

di maggior pregio, sia artistico che storico, è la statua della *Madonna con Bambino* collocata al centro dell'altare. Gli studiosi non sono concordi nel datarne l'esecuzione, ma alcuni propendono per gli anni attorno al 1420 ca.: costò 14 ducati e venne collocata sull'altare nel 1479. È detta la *Madonna viva* e il fatto che sia nera in volto è da collegare “[...] alle vecchie madonne di tipo iconico consacrate dalla leggenda come quella dipinta da San Luca” (Cevc). È costruita in pietra arenaria e presenta alcune parti in legno, frutto dei tanti restauri subiti nel corso dei secoli: nel 1675

43. *L'incoronazione della Vergine*, sec. XVIII.

venne ritoccato il volto da Francesco Micelio, nel 1891 intervenne l'intagliatore e doratore Luigi Pizzini di Udine – che realizzò anche una statua di San Michele posta nella cripta – e infine, nel 1904, don Giovanni Sinicco, nuovo sacerdote di Lusevera, che modificò il drappeggio e il particolare della Madonna allattante “per non offendere la pietà dei cristiani e non screditare la santità cristiana”. A dispetto dei tanti ritocchi e delle ridipinture subite, essa conserva comunque nell'impostazione e nella fattura i suoi caratteri originali, che hanno consentito di ipotizzarne provenienza e ambito artistico e di attribuirne la paternità ad un artista nordico, probabilmente di area salisburghese: il trattamento morbido delle pieghe della veste rispecchia infatti i canoni del cosiddetto *Weichenstil* (stile molle). L'iconografia fonde invece diversi caratteri: il velo sul volto è un richiamo bizantineggiante, l'impostazione con il Bambino sulle ginocchia rispecchia quella dei *Wesperbilder* (le madonne dolenti o *Pietà*), ma l'atteggiamento di scoprire il seno richiama le cosiddette Madonne del Latte, oltre che le *Odegitrie*. La Madonna e il Bambino vennero incoronati nel 1922 e le corone vennero rubate la prima volta nel 1932.

La sua immagine venne divulgata attraverso le stampe settecentesche – molto note quelle tratte dal disegno di Pietro Corgnasso del 1710 – ma si trova anche immortalata in due importanti opere custodite presso il Santuario, entrambe realizzate da artiste donne. La prima è la già ricordata incisione eseguita dall'artista veneziana Elisabetta Piccini, poi divenuta suor Isabella (1646/ 1734). La Piccini era figlia d'arte,



45.

diocesano di Arte sacra. La seconda raffigurazione della Madonna è il prezioso *gonfalone* del Santissimo Sacramento realizzato e dipinto nel 1774 da Ippolita Venier, artista friulana di cui si hanno poche notizie: a Udine, nella chiesa di San Valentino, si possono vedere quattro suoi dipinti e a Ziracco, nella chiesa di Santa Maria Assunta, una pala con *Santo martire*.

Ma c'è un'altra figura femminile da ricordare, per il suo importante legame con il vissuto spirituale del Santuario: si tratta della cividalese Benvenuta Boiani (1255-1292). Un suo delicato ritratto, realizzato nel sec. XVIII, è appeso infatti – accanto a quello di un noto pellegrino, Giuseppe Labre – alla parete del corridoio a destra della navata: i suoi lineamenti sono

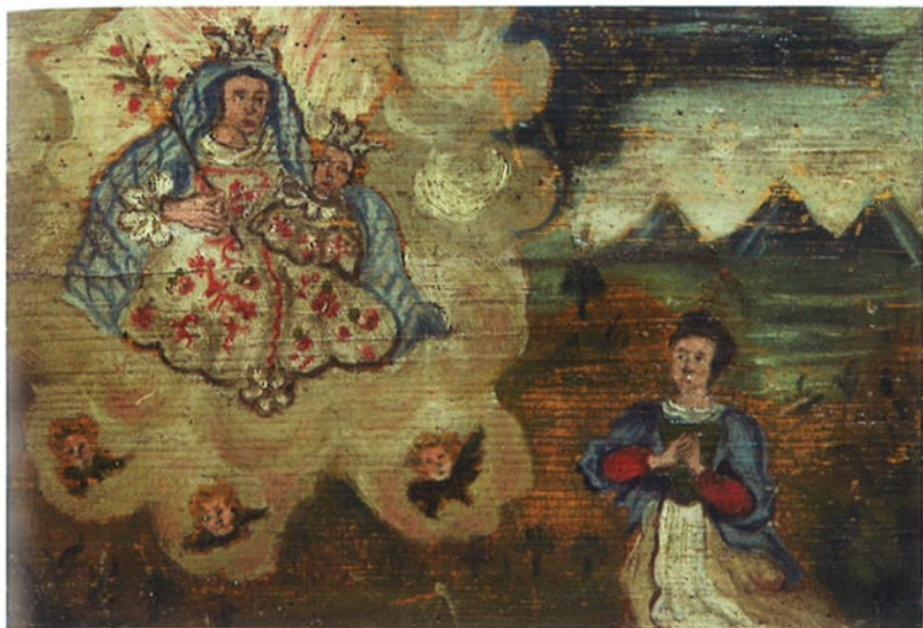
45. *Ex voto con persone salvate dalla furia di due cavalli*, 1710.



46.

dolci, la carnagione chiarissima, lo sguardo mite e tiene in mano un libro di preghiere. La Beata Benvenuta Boiani prese la decisione di dedicarsi alla vita religiosa, entrando poi nell'ordine domenicano, dopo un pellegrinaggio effettuato a Castelmonte. La sua immagine cominciò ad essere presto divulgata quale esempio di vita virtuosa e devota e nel Settecento il nome venne beatificato: un suo ritratto si può vedere nella chiesa di San Giovanni Battista di Ippolis, un altro dipinto, seicentesco, con *San Domenico appare alla Beata Benvenuta Boiani* è al Museo Archeologico di Cividale, mentre esistono diverse incisioni che la raffigurano in preghiera. Molto noto è anche il cosiddetto *Velo* della Beata Benvenuta Boiani – custodito sempre

46. *Ex voto dell'uomo cui scoppia il fucile tra le mani, sec. XVIII.*



47.

a Cividale – che la leggenda vuole sia stato ricamato dalla stessa monaca alla luce della luna e con l'aiuto degli angeli: è un ricamo in bianco, su tela di lino sottilissima raffigurante una Crocifissione, un'Annunciazione e figure di Santi.

Prima di illustrare brevemente le evidenze artistiche presenti nella cripta, ricordiamo che nella sacrestia è custodito un armadio intagliato dal noto ebanista cividalese Matteo Deganutti, autore anche dei due inginocchiatoi e del crocifisso ivi presenti, nel 1784.

L'aspetto attuale della cripta si deve agli ampliamenti strutturali effettuati tra il 1954 e il 1964. Alle pareti sono sistemati gli *ex voto* più recenti e al centro, entro una teca, i ritrovamenti del pavimento di epoca

47. *Ex voto con donna inginocchiata in aperta campagna, sec. XVII.*



48.

romana. La cappella principale è dedicata al culto di San Michele Arcangelo: una statua in legno – realizzata nel 1963 da scultori della Val Gardena, che ha sostituito quella ottocentesca dello scultore udinese Luigi Pizzini, ormai deteriorata – lo raffigura con consueti attributi della spada e della bilancia in atto di sconfiggere il demonio. Nella stessa cappella, chiusa da una grata, si vede la statua seicentesca di un bambino per la raccolta delle elemosine, molto ridipinta.

Più interessanti da un punto di vista artistico-documentario sono i dipinti murali della cripta, opera di Girolamo Ridolfi, pittore e scultore vissuto nel Cinquecento, coevo del Pordenone e dell'Amalteo e di cui si conoscono ancora poche opere – a Cormons nella chiesa di

48. *Ex voto dell'uomo sotto il carro rovesciato, sec. XVIII.*



49.

San Giorgio Martire un suo polittico scolpito e un dipinto con *San Giovanni Battista e due vescovi*, mentre a Sorzento un altro dipinto con *San Nicolò San Biagio e Santa Margherita*. La datazione di questi affreschi si appoggia anche alle iscrizioni ancora visibili dei primi pellegrini che visitarono la cappella, come quella di Gaspare Bellino, datata 1559. Le figure dipinte rappresentano il tema delle *Anime salve e dannate*, soggetto strettamente legato al dedicatario Michele, il giudice delle anime: non a caso la Madonna guarda proprio verso le anime beate, a cui Gesù Bambino addita. Gli stessi attributi di San Michele sono dipinti sulla parete di fondo e il resto della decorazione presenta foglie d'acanto in cui alloggiano testine alate e varie iscrizioni sacre e dedicatorie in latino.

49. *Ex voto della famiglia Covacevzsch, 1944.*



50.

Nonostante le spoliazioni subite dai francesi, che sottrassero al santuario la maggior parte delle argenterie, si può ancora parlare di un tesoro del Santuario di Castelmonte. Di questo fanno parte diversi dipinti, tra cui una serie di cinque opere di piccolo formato con *Storie della Vergine*, un'*Ultima Cena*, alcuni santi e un *Ritratto del patriarca Daniele Dolfin*, tutti di autore ignoto. La presenza del ritratto del patriarca va senz'altro accostata a quella della splendida pianeta ricamata donata dal Delfino nel 1744 – di cui si è più sopra parlato – e sui cui è disegnato lo stemma della famiglia Dolfin.

Ma uno dei beni più preziosi del tesoro è senz'altro il già ricordato *ex voto* in argento della città di Gemona, donato nel 1576 in occasione del pellegrinaggio effettuato dopo la peste: *Ex voto Glemone peste laborantis MDLXXVI*. Ne è autore il bellunese Giovanni Battista Paduan. Il pregevole manufatto di oreficeria venne sottratto a bruciapelo – forse scomponendolo in pezzi – alla rapina dei francesi nel 1797; un'iscrizione



51.

50. *Ex voto con catene e ceppi usati dai Turchi per imprigionare i cristiani, secc. XV-XVII.*

51. *Ex voto in argento.*



52.

sulla base ne ricorda infatti la ricomposizione del 1814 e un'altra, al centro, documenta un restauro "GB Nassigh restaurò per sua devozione 1862".

Nel 1964 era ancora inserito in una nicchia nella parete nord della chiesa.

Melania Lunazzi

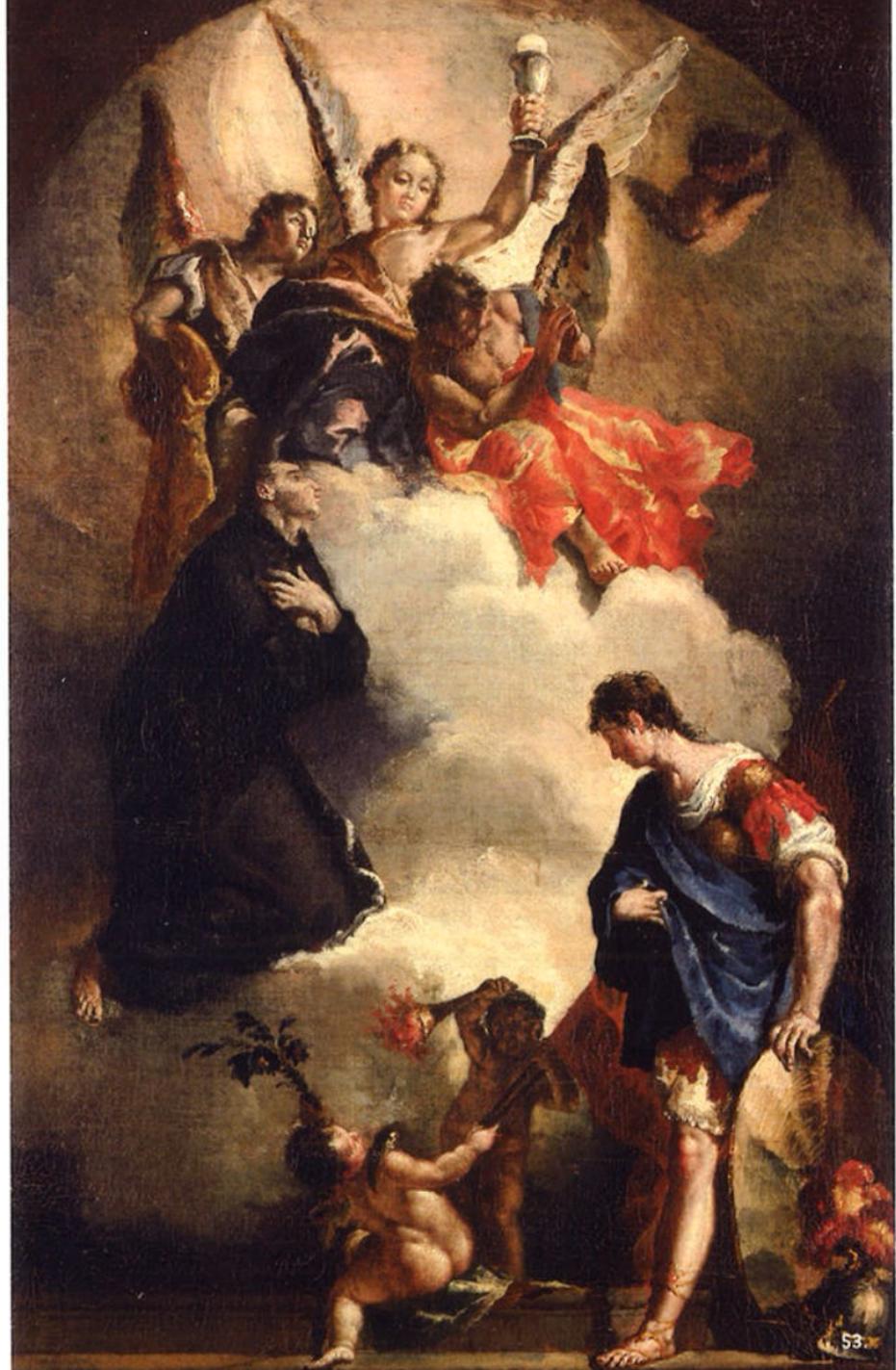
52. Pianeta del patriarca
Dioniso Delfino (sec. XVIII).

Bibliografia essenziale

V. SILLANI, *Cronica istoriale e mistica intrecciata ed offerta alla miracolosissima famosa immagine della Beata Vergine del Monte nel castello sopra la città di Cividale del Friuli*, Venezia 1729; F.B.M. DE RUBEIS, *Vita della Benvenuta Boiani vergine del terzordine di S. Domenico*, Venezia 1767; L. P. COSTANTINI, *Cenni storici sull'antico santuario della Madonna del Monte sopra Cividale del Friuli*, Udine 1883; P. DAVIDE M. da Portogruaro, *Il Santuario di Castelmonte nel Friuli*, Venezia 1932; [A. DE MARCHI da Arsicè], *Castelmonte. Breve storia dell'antico Santuario della "Madonna del Monte"*, Vicenza 1947; E. CEVC, *Srednjevska plastika na Slovenskem*, Ljubljana 1963, pp. 175-176; G. BIASUTTI, *Castelmonte. Guida storica*, Padova 1964; G. BIASUTTI, *Storia del Santuario di Castelmonte*, Padova 1964; G. M. DAL BASSO, *Lo stemma sopra la porta del campanile*, in "La Madonna di Castelmonte" LVII, 1971, p. 37; R. DELLA FAVERA, *Gli "ex-voto" del Santuario di Castelmonte sopra Cividale del Friuli*, Udine 1971; M. ZOZZOLI, *Il gonfalone della Confraternita del Santissimo a Castelmonte*, in "La Madonna di Castelmonte" LVII, 1971, pp. 132-133; M. ZOZZOLI, *Note d'arte e d'archivio sul dipinto di Sant'Antonio*, in "La Madonna di Castelmonte" LVIII, 1972, p. 108, 132-133; R. SALTARIN, *Le quattro madonne odegitrie del santuario mariano di Castelmonte*, in "Sot la nape" XXVI, 1974, 3, pp. 37-47; G. BERGAMINI, *La scultura in pietra del Rinascimento a Cividale*, in "Antichità altoadriatiche"

VII, 1975, p. 112; Isabella Piccini, in *Dizionario dei pittori e degli incisori italiani Bolaffi*, IX, 1975, p. 25; G. BERGAMINI, *Appunti su "la Madone di Mont"*, in "La Madonna di Castelmonte" LXI, 1975, pp. 88, 112, 136; G. BERGAMINI, *Cividale del Friuli: l'arte*, Udine 1977, p. 165; *Da Carlevarijs ai Tiepolo. Incisori veneti e friulani del Settecento*, catalogo a cura di D. Succi, Venezia 1983; E. CEVC, *La statua gotica della Madonna di Castelmonte in Friuli*, in *Cultura in Friuli. Convegno internazionale di studi in omaggio a Giuseppe Marchetti*, (Gemona-Udine, 12-14 settembre 1988) II, pp. 427-442 pubblicato anche in "La Madonna di Castelmonte" LXXVI, 1990, pp. 12-14, 51-55, 104-107; A. TILATTI, *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste 1994; *Santuari Alpini. Luoghi e itinerari religiosi nella montagna friulana*, Atti del convegno di studi, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine, Tavagnacco, 1998; G. BERGAMINI, *Francesco Colussi*, in *Allgemeines Künstler Lexikon*, 20, 1998, p. 412; *Cividat*, a cura di E. Costantini, C. Mattaloni, M. Pascolini, Udine 1999; G. INGEGNERI, *Storia del Santuario di Castelmonte*, Castelmonte, 2002; G. INGEGNERI, *Storia del Santuario di Castelmonte*, Castelmonte, 2003 (edizione ridotta); G. BERGAMINI, *Francesco Chiarottini. Allegoria della Fede con i Santi Antonio e Vito*, in G. BERGAMINI, T. RIBEZZI (a cura di) *La Galleria d'Arte Antica dei Civici Musei di Udine: dipinti dalla metà del XVII al XIX secolo*, Udine 2003, p. 102; A. BLASOTTI, *Storia del Santuario di Castelmonte*, in "La Madonna di Castelmonte" XC, 2004, nn. 1-2, 3-10; XCI, 2005, nn. 1-9; XCII, 2006, nn. 1-6, 8-9.

53. Francesco Chiarottini,
Allegoria della Fede
(bozzetto), sec. XVIII,
Udine, Civici Musei.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRP**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

28. Santuario di Castelmonte

Testi

Melania Lunazzi

Referenze fotografiche

Giacomo Zanini

Civici Musei, Udine - 53

Gemäldegalerie - Dresda, ultima di copertina

Melania Lunazzi - 25

In copertina: *Veduta di Castelmonte*

Ultima di copertina: *G.B. Tiepolo, Pala di S. Anna (particolare della veduta del Ponte del diavolo di Cividale del Friuli e del Santuario di Castelmonte) Dresda, Gemäldegalerie*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

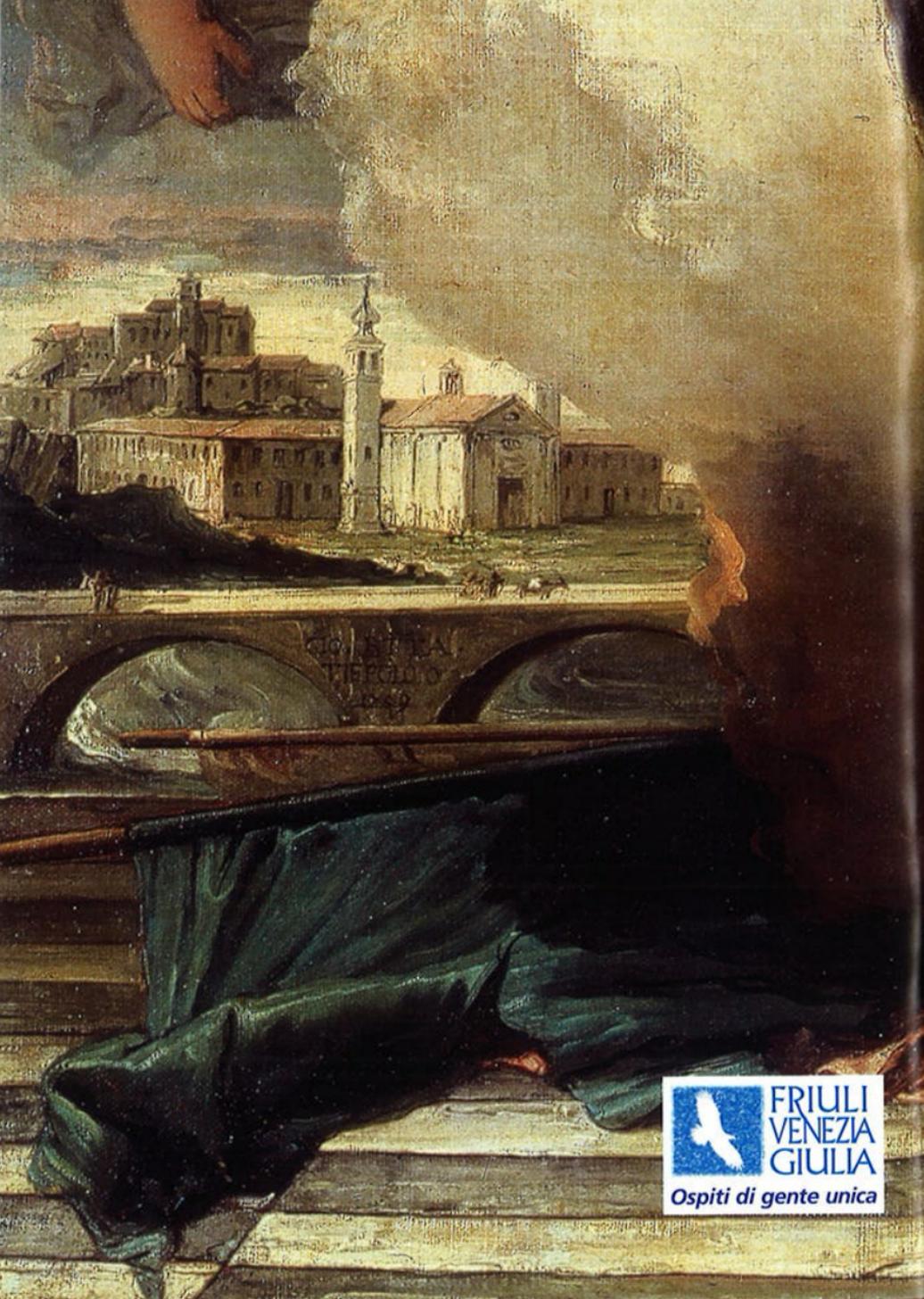
Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nell'aprile 2008
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)



**FRIULI
VENEZIA
GIULIA**
Ospiti di gente unica